



Lectio Divina sulle profezie di Geremia «Così mi dice il Signore» / 14

mercoledì, 18 aprile 2018

«Procurati un giogo e mettilo al collo»

(Ger 26.28)

Invocazione dello Spirito (C.M. Martini)

*Signore, noi ti ringraziamo
perché ci raduni ancora una volta alla tua presenza,
ci raduni nel tuo nome.*

*Signore, tu ci metti davanti la tua Parola,
quella che tu hai ispirato ai tuoi profeti:
fa' che ci accostiamo a questa Parola con riverenza,
con attenzione, con umiltà;*

*fa' che questa Parola non sia da noi sprecata,
ma accolta in tutto ciò che essa dice.*

*Manda il tuo Spirito in noi
perché possiamo accoglierla con verità,
con semplicità;*

perché essa trasformi la nostra vita.

26 ¹All'inizio del regno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia questa parola da parte del Signore: ²«Così dice il Signore: Va' nell'atrio del tempio del Signore e riferisci a tutte le città di Giuda che vengono per adorare nel tempio del Signore tutte le parole che ti ho comandato di annunciare loro; non tralasciare neppure una parola. ³Forse ti ascolteranno e ciascuno abbandonerà la propria condotta perversa; in tal caso mi pentirò di tutto il male che pensavo di fare loro per la malvagità delle loro azioni. ⁴Tu dunque dirai loro: Dice il Signore: Se non mi ascolterete, se non camminerete secondo la legge che ho posto davanti a voi ⁵e se non ascolterete le parole dei profeti, miei servi, che ho inviato a voi con assidua premura, ma che voi non avete ascoltato, ⁶io ridurrò questo tempio come quello di Silo e farò di questa città una maledizione per tutti i popoli della terra». ⁷I sacerdoti, i profeti e tutto il popolo udirono Geremia che diceva queste parole nel tempio del Signore. ⁸Ora, quando Geremia finì di riferire

quanto il Signore gli aveva comandato di dire a tutto il popolo, i sacerdoti, i profeti e tutto il popolo lo arrestarono dicendo: «Devi morire! 9Perché hai predetto nel nome del Signore: “Questo tempio diventerà come Silo e questa città sarà devastata, disabitata”?».

Tutto il popolo si radunò contro Geremia nel tempio del Signore. 10I capi di Giuda vennero a sapere queste cose e salirono dalla reggia nel tempio del Signore e sedettero all'ingresso della porta Nuova del tempio del Signore.

11Allora i sacerdoti e i profeti dissero ai capi e a tutto il popolo: «Una condanna a morte merita quest'uomo, perché ha profetizzato contro questa città, come avete udito con i vostri orecchi!». 12Ma Geremia rispose a tutti i capi e a tutto il popolo: «Il Signore mi ha mandato a profetizzare contro questo tempio e contro questa città le cose che avete ascoltato. 13Migliorate dunque la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore, vostro Dio, e il Signore si pentirà del male che ha annunciato contro di voi. 14Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto; 15ma sappiate bene che, se voi mi ucciderete, sarete responsabili del sangue innocente, voi e tutti gli abitanti di questa città, perché il Signore mi ha veramente inviato a voi per dire ai vostri orecchi tutte queste parole». 16I capi e tutto il popolo dissero ai sacerdoti e ai profeti: «Non ci deve essere condanna a morte per quest'uomo, perché ci ha parlato nel nome del Signore, nostro Dio».

17Allora si alzarono alcuni anziani del paese e dissero a tutta l'assemblea del popolo: 18«Michea di Morèset, che profetizzava al tempo di Ezechia, re di Giuda, affermò a tutto il popolo di Giuda: “Così dice il Signore degli eserciti: Sion sarà arata come un campo e Gerusalemme diventerà un cumulo di rovine, il monte del tempio un'altura boscosa!”.

19Forse Ezechia, re di Giuda, e tutti quelli di Giuda lo uccisero? Non temettero piuttosto il Signore e non lo supplicarono, e così il Signore si pentì del male che aveva loro annunciato? Noi, invece, stiamo per commettere una grave iniquità a nostro danno».

20C'era anche un altro uomo che profetizzava nel nome del Signore, Uria, figlio di Semaià, da Kiriath-Iearim; egli profetizzò contro questa città e contro questo paese con parole simili a quelle di Geremia. 21Il re Ioiakim, tutte le sue guardie e tutti i capi udirono le sue parole e il re cercò di ucciderlo, ma Uria lo venne a sapere, ebbe paura e fuggì, andandosene in Egitto. 22Allora il re Ioiakim inviò degli uomini in Egitto, Elnatàn, figlio di Acbor, e altri con lui. 23Costoro fecero uscire dall'Egitto Uria e lo condussero al re Ioiakim, che lo fece uccidere di spada e fece gettare il suo cadavere nelle fosse della gente comune. 24Ma la mano di Achikàm, figlio di Safan, fu a favore di Geremia, perché non lo consegnassero al popolo per metterlo a morte.

27 1Al principio del regno di Sedecia, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta questa parola a Geremia da parte del Signore: 2«Così mi dice il Signore: Procurati capestri e un giogo e mettili al collo. 3Quindi manda un messaggio al re di Edom, di Moab, degli Ammoniti, di Tiro e di Sidone, per mezzo dei loro ambasciatori venuti a Gerusalemme dal re di Giuda, Sedecia; 4affida loro questo mandato per i loro signori: Dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Così parlerete ai vostri signori: 5La terra, l'uomo e gli animali che sono sulla terra, li ho fatti io con la mia grande potenza e con il mio braccio potente e li do a chi voglio. 6Ora consegno tutte quelle regioni in mano al mio servo Nabucodònosor, re di Babilonia; persino le bestie selvatiche gli consegno, perché lo servano. 7A lui, a suo figlio e al figlio di suo figlio saranno soggette

tutte le nazioni, finché anche per il suo paese non verrà il momento stabilito e allora molte nazioni e re potenti lo assoggetteranno. ⁸Ma intanto la nazione o il regno che non si assoggetterà a Nabucodònosor, re di Babilonia, e che non sottoporrà il collo al giogo del re di Babilonia, quella nazione la punirò con la spada, la fame e la peste – oracolo del Signore –, finché non li avrò messi in suo potere. ⁹Non date retta ai vostri profeti, indovini, sognatori, maghi e stregoni, che vi dicono: “Non sarete soggetti al re di Babilonia!”. ¹⁰Vi predicano menzogne per farvi andare lontano dalla vostra terra e perché io vi disperda e così andiate in rovina. ¹¹Invece la nazione che sottoporrà il collo al giogo del re di Babilonia e gli sarà soggetta io la lascerò stare tranquilla sul proprio suolo, lo coltiverà e lo abiterà. Oracolo del Signore».

¹²A Sedecìa, re di Giuda, io ho parlato proprio allo stesso modo: «Piegate il collo al giogo del re di Babilonia, siate soggetti a lui e al suo popolo e avrete salva la vita. ¹³Perché tu e il tuo popolo vorreste morire di spada, di fame e di peste, come ha preannunciato il Signore per la nazione che non si assoggetterà al re di Babilonia? ¹⁴Non date retta alle parole dei profeti che vi dicono: “Non sarete soggetti al re di Babilonia!”. Vi profetizzano menzogne. ¹⁵Io infatti non li ho mandati – oracolo del Signore – ed essi profetizzano menzogne nel mio nome; perciò io vi scaccerò e perirete voi e i profeti che vi fanno tali profezie».

¹⁶Ai sacerdoti e a tutto questo popolo ho detto: «Dice il Signore: Non ascoltate le parole dei vostri profeti che vi predicano che gli arredi del tempio del Signore saranno subito riportati da Babilonia, perché essi vi profetizzano menzogne. ¹⁷Non ascoltateli! Servite il re di Babilonia e vivrete. Perché questa città dovrebbe essere ridotta a una desolazione? ¹⁸Se quelli sono veri profeti e se la parola del Signore è con loro, intercedano presso il Signore degli eserciti, perché gli arredi rimasti nel tempio del Signore e nella casa del re di Giuda e a Gerusalemme non vadano a Babilonia». ¹⁹Così dice infatti il Signore degli eserciti riguardo alle colonne, al Mare, ai carrelli e al resto degli arredi lasciati in città ²⁰e che Nabucodònosor, re di Babilonia, non prese quando deportò Ieconia, figlio di Ioiakìm, re di Giuda, da Gerusalemme a Babilonia, con tutti i notabili di Giuda e di Gerusalemme. ²¹Dice dunque così il Signore degli eserciti, Dio d'Israele, riguardo agli arredi rimasti nel tempio del Signore, nella casa del re di Giuda e a Gerusalemme: ²²«Saranno portati a Babilonia e là rimarranno finché non li ricercherò – oracolo del Signore – e li porterò indietro e li riporrò in questo luogo».

28 ¹In quell'anno, all'inizio del regno di Sedecìa, re di Giuda, nell'anno quarto, nel quinto mese, Anania, figlio di Azzur, il profeta di Gàbaon, mi riferì nel tempio del Signore sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo: ²«Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia! ³Entro due anni farò ritornare in questo luogo tutti gli arredi del tempio del Signore che Nabucodònosor, re di Babilonia, prese da questo luogo e portò in Babilonia. ⁴Farò ritornare in questo luogo – oracolo del Signore – Ieconia, figlio di Ioiakìm, re di Giuda, con tutti i deportati di Giuda che andarono a Babilonia, poiché romperò il giogo del re di Babilonia». ⁵Il profeta Geremia rispose al profeta Anania, sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo, che stavano nel tempio del Signore. ⁶Il profeta Geremia disse: «Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai profetizzato, facendo ritornare gli arredi nel tempio e da Babilonia tutti i deportati. ⁷Tuttavia ascolta ora la parola che sto per dire a te e a tutto il popolo. ⁸I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi profetizzarono guerra, fame e peste contro molti paesi e regni

potenti. ⁹Il profeta invece che profetizza la pace sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà».

¹⁰Allora il profeta Anania strappò il giogo dal collo del profeta Geremia, lo ruppe ¹¹e disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore: A questo modo io romperò il giogo di Nabucodònosor, re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni». Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada.

¹²Dopo che il profeta Anania ebbe rotto il giogo che il profeta Geremia portava sul collo, fu rivolta a Geremia questa parola del Signore: ¹³«Va' e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro. ¹⁴Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Pongo un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia, e lo servano; persino le bestie selvatiche gli consegno».

¹⁵Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: «Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a fidare nella menzogna; ¹⁶perciò dice il Signore: Ecco, ti faccio sparire dalla faccia della terra; quest'anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione al Signore».

¹⁷In quello stesso anno, nel settimo mese, il profeta Anania morì.

Lectio

(file audio)

Meditatio

(file audio)

Preghiera (D.M. Tuoldo)

*O Padre,
dona a quanti patiscono ancora schiavitù e violenza
la sospirata liberazione da ogni paese di morte:
che nessun uomo sia strumento di oppressione,
nessuno più domini nessuno,
e così nessuno abbia più a maledire nessuno;
e tutti siano figli tuoi,
liberi e fratelli nel tuo Cristo.
Amen.*

Il discernimento dei segni dei tempi

(Giacomo Costa, *Il discernimento* 2018)

«Gesù non vuole né cristiani egoisti che seguono il proprio io, non parlano con Dio; né cristiani deboli, cristiani "telecomandati", incapaci di creatività, che cercano sempre di collegarsi con la volontà di un altro e non sono liberi. Gesù ci vuole liberi e questa libertà dove si fa? Si fa nel dialogo con Dio nella propria coscienza. [...] La coscienza è lo spazio interiore dell'ascolto della verità, del bene, dell'ascolto di Dio; è il luogo interiore della mia relazione con Lui, che parla al mio cuore e mi aiuta a discernere, a comprendere la strada che devo percorrere, e una volta presa la decisione, ad andare avanti, a rimanere fedele».

(Papa Francesco, *Angelus*, 30 giugno 2013)

È soprattutto nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (GS) che il discernimento dei segni dei tempi è assunto come elemento strutturante dell'identità della Chiesa e del suo modo di procedere: per il n. 4 è addirittura un «dovere permanente».

Non si tratta solo di cogliere i tratti distintivi di un'epoca, ma di rintracciare negli eventi e nelle aspirazioni dell'umanità «*i veri segni della presenza o del disegno di Dio*» (GS 11). I segni dei tempi richiedono un discernimento perché non sono immediatamente autosignificanti, ma fondamentalmente ambigui, cioè non mostrano una chiara e inequivocabile evidenza dell'azione di Dio. Il loro discernimento deve anche misurarsi con due rischi o tentazioni opposte.

Il primo è schiacciare la storia della salvezza sulla storia umana, dimenticando la profondità teologica dei segni dei tempi per limitarsi a una traduzione pastorale delle evidenze sociologiche. Il secondo e opposto pericolo è spiritualizzare gli avvenimenti, svuotandoli della loro piena densità terrena.

Se il discernimento dei segni dei tempi è un filo rosso dei lavori conciliari, esso ha poi faticato a emergere nella teologia successiva, anche perché fa emergere dei conflitti di fondo nella Chiesa. Rapidamente affiora una serie di domande: chi è il soggetto che opera il discernimento? Con che metodo? A chi compete identificare e interpretare i segni dei tempi e come? In che modo entra in gioco la fede? qual è il ruolo delle scienze sociali? E il posto della Scrittura? La risposta a questi interrogativi dipende dalla comprensione del rapporto tra rivelazione e storia, e quindi tra Chiesa e mondo, oltre che dalla concezione ecclesiologicala di riferimento.

In Europa l'espressione "discernere i segni dei tempi" è entrata nel linguaggio pastorale corrente, ma senza mai liberarsi dell'oscillazione tra una lettura teologico-spirituale degli avvenimenti e un'attenzione sociologica a quanto emerge dalla cronaca. Il suo uso teologico si è invece rarefatto. Anche nel magistero di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI l'espressione non viene utilizzata frequentemente.

L'attuale Pontefice inverte questa tendenza, riportando in auge l'espressione, a partire dal modo in cui GS è stata recepita in America latina, dove ha dato origine a una creativa teologia dei segni dei tempi, che, fin dalle prime Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano (Medellin, 1968, e

Puebla, 1979), rappresenta il modo per radicare la pratica ecclesiale e la riflessione teologica nella storia e nella realtà del continente.

È (anche) in quella storia che l'azione di Dio si rivela in Cristo attraverso il suo Spirito. Ma siccome Dio agisce nel mondo attraverso la coscienza di persone libere, non è automatico che ogni azione umana sia conforme al disegno di Dio. Per questo è necessario un discernimento, che si realizza tenendo Cristo come criterio di riferimento e lo Spirito Santo come spinta libera e creativa della volontà di Dio. In questa prospettiva, il segno dei tempi per eccellenza sono i poveri, come una approfondita lettura della Bibbia non può che suggerire. Non tanto il singolo povero, ma i popoli latinoamericani che, nella loro condizione di povertà, vivono in profondità la fede e «in cui è inculturato il popolo di Dio» (J. Scannone).

Fin dalla Conferenza di Medellin e ancora in quella di Aparecida (2007), la lettura dei segni dei tempi è strutturata dal metodo noto come "vedere, giudicare, agire". Si tratta di una metodologia di revisione di vita sperimentata negli anni Venti del XX secolo dalla Jeunesse Ouvrière Catholique belga e poi diffusasi nella pratica pastorale e nella teologia europea.

Giovanni XXIII ne sintetizza i tre passaggi nel n. 218 dell'Enciclica *Mater et magistra* (1961): «Nel tradurre in termini di concretezza i principi e le direttive sociali, si passa di solito rilevazione delle situazioni; attraverso tre momenti: valutazione di esse nella luce di quei principi e di quelle direttive; ricerca e determinazione di quello che si può e si deve fare per tradurre quei principi e quelle direttive nelle situazioni, secondo modi e gradi che le stesse situazioni consentono o reclamano. Sono i tre momenti che si sogliono esprimere nei — è bene tre termini: vedere, giudicare, agire», all'interno ricordarlo — di una prospettiva di fede e in riferimento alla missione della Chiesa. La teologia europea ha opportunamente criticato la formula, evidenziandone il carattere estrinseco e poco biblico. In America Latina, pur mantenendo convenzionalmente i tre verbi originari, la formula è stata costantemente approfondita, affrontandone i limiti e i rischi con una evoluzione in prospettiva ermeneutica, per cui il passaggio all'azione riattiva il circolo, aprendo a una nuova possibilità di ascolto della realtà.

Un ultimo nodo metodologico è la costante integrazione della prospettiva di fede nel funzionamento del modello, superando la tentazione di «cercare un'ermeneutica di interpretazione evangelica al di fuori dello stesso messaggio del Vangelo e al di fuori della Chiesa. Un esempio: Aparecida, in un certo momento, soffrì questa tentazione sotto forma di "asepsi". Si utilizzò, e va bene, il metodo "vedere, giudicare, agire" (cfr n. 19). La tentazione risiedeva nell'optare per un "vedere" totalmente asettico, un "vedere" neutro, il che è irrealizzabile.

Sempre il vedere è influenzato dallo sguardo. Non esiste un'ermeneutica asettica. La domanda era, allora: Con quale sguardo andiamo a vedere la realtà? Aparecida rispose: con sguardo di discepolo» (Papa Francesco, *Celam*, 28 luglio 2013).